

LETTERA XXVII.

SERENISSIMO PRINCIPE

Dappoi l'ultima mia dei 4, jeri sera questi signori mi hanno detto, com'io scrissi alla serenità vostra che erano per fare, che già hanno fornito Pisa e Livorno, Cortona, Arezzo e tutte le fortezze loro di gente, e artiglierie ed ogni monizione in tal modo, che non temono d'ogni grosso esercito, e che non sono per mancare quando sarà il bisogno di fare ogni altra provvisione, dicendomi: « Voi ambasciatore, per nome di quella illusterrima signoria, ne avete sempre data ottima speranza, e così speriamo che saranno gli effetti, e noi dimostreremo che la libertà nostra e d'Italia l'abbiamo più cara che le facultà e la vita stessa ». E veramente, serenissimo principe, io credo, non senza ragione, potersi fidare che sieno per correre ogni pericolo e riporre ogni loro salute nella gagliarda difesa; e perciò attendono con ogni diligenza a trovar denari, e già hanno fatto una nuova provvisione di cento quaranta mila ducati che saranno molto presti.

Per lettere intercette dei 6 da Roma di un gentiluomo, si ha che quarantadue galere della serenità vostra si erano congiunte a Marsilia con l'armata regia, e ciò si ha per molti riscontri, ma tutte sono lettere particolari, e si accordano con uno avviso, pure intercetto, del cardinal Doria¹, nel quale si contiene che già alcuni giorni sopra Genova fu veduta dalla lunga una grossa armata, la quale giudicarono che fossero fuste de'Mori, ma che avendo di poi inteso il congiungersi delle galere

¹ Girolamo, nipote di Andrea.